

STORIA ECONOMICA

ANNO IV - FASCICOLO III



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO IV (2001) - N. 3

Articoli

- C. BARGELLI, *Agronomi, riformatori, utopisti. Soffi di rinnovamento sull'agricoltura parmense nell'età del Moreau de Saint-Méry* pag. 423
- L. DE MATTEO, *Editoria e mercato a Napoli nel Settecento. La controversia Sacco-Giustiniani intorno ai Dizionari del regno* » 485
- L. DE ROSA, *Tipologie di lavoro nell'età pre-industriale: il Regno di Napoli* » 511

Ricerche

- A. CAFARELLI, *La Società Cementi di Paluzza: cooperazione e innovazione tecnologica in Carnia durante la Grande Guerra* » 543

Interventi

- L. DE ROSA, *L'economia italiana e meridionale al tramonto del secolo XX* » 573
- G. FAVERO, *Direzione di statistica e municipi nell'Italia liberale* » 611

Recensioni

- G. INCARNATO, *Dai limiti dello sviluppo all'anarchia. La società napoletana tra crisi del Riformismo ed invasione francese (1780-1815)* (A. Sansone) » 621

Indice generale » 627

Indice dei collaboratori » 629

EDITORIA E MERCATO A NAPOLI NEL SETTECENTO
LA CONTROVERSIA SACCO-GIUSTINIANI INTORNO
AI DIZIONARI DEL REGNO*

1. Nino Cortese, nel tratteggiare il profilo biografico di Lorenzo Giustiniani¹, “certamente” – secondo il giudizio dello stesso Cortese – “tra i più notevoli eruditi che Napoli abbia avuto tra la fine del Settecento e i primi dell’Ottocento”, ricorda la controversia che aveva accompagnato, o meglio, preceduto la pubblicazione dell’opera forse più impegnativa del Giustiniani, il *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*². La controversia trasse origine dalla stampa tra il 1795 e il 1796 del *Dizionario geografico-istorico-fisico del regno di Napoli* in quattro tomi dell’abate Francesco Sacco, impresso dallo stampatore napoletano Vincenzo Flauto³, e sfociò in sede giudiziaria, giungendo a minacciare la stessa pubblicazione del *Dizionario* del Giustiniani. Nel corso del 1796, all’apparire del *Dizionario* del Sacco, il Giustiniani criticò pesantemente, dalle pagine del *Giornale letterario di Napoli*⁴, l’opera e le iniziative volte a pubblicizzarla. Dal canto suo, il Flauto si premurò di ottenere una privativa per venti anni sul *Dizionario* del Sacco e, in forza della privativa, chiese che fosse impedita la stampa del *Dizionario* del Giustiniani, accusando di plagio il suo autore⁵. Il 31 gennaio 1797 la

* Il presente articolo sarà pubblicato in “Filosofia Storiografia Letteratura”, Atti in onore di Mario Agrimi. La ricerca ha usufruito di fondi MIUR

¹ N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli dal Cinquecento al Settecento*, Napoli, Esi, 1965, pp. 246-263.

² *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, di Lorenzo Giustiniani, Napoli, 1797-1816, voll. 13. D’ora in avanti *Dizionario* Giustiniani.

³ *Dizionario geografico-istorico-fisico del regno di Napoli*, composto dall’abate D. Francesco Sacco, presso Vincenzo Flauto, Napoli, tomo I, 1795; tomi II-IV, 1796. D’ora in avanti *Dizionario* Sacco.

⁴ N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli*, cit., pp. 250-251. L’articolo fu pubblicato nel volume LVIII del *Giornale* (pp. 75 e segg.) e recava la data 7 luglio.

⁵ Archivio di Stato di Napoli, Real Camera di Santa Chiara, bozze di consulta, vol. 839.

questione fu rimessa alla Real Camera di Santa Chiara che, sentito il procuratore del Giustiniani, sulla scorta di una perizia affidata a due regi esaminatori, il 9 giugno dello stesso anno, con un'argomentazione sostanzialmente basata sulla diversità dei due *Dizionari*, risolse che non si dovesse accogliere il ricorso del Flauto e potesse essere pertanto consentita la stampa del *Dizionario* del Giustiniani⁶.

I tredici volumi del *Dizionario* del Giustiniani, è noto, per i rivolgimenti politici che attraversò il regno, ma anche per l'ampiezza e onerosità del progetto editoriale, videro la luce in un arco di tempo assai ampio, tra il 1797 e il 1816. E più precisamente, dopo la stampa dei primi tre tomi⁷, la pubblicazione dovette essere sospesa a seguito della rivoluzione del 1799, riprese nel 1802 per arrivare al X tomo nel 1805 e completare così la descrizione delle "città, terre e villaggi". Di poi, nuovamente interrotta durante il decennio francese, fu portata a termine dopo la Restaurazione con la stampa dei tre tomi dedicati a "fiumi, laghi, fonti, golfi, monti, promontori, vulcani e boschi"⁸.

La vicenda nel suo insieme, dal concepimento di due opere simili, alla privativa, all'esito del ricorso del Flauto e a quello editoriale dei due *Dizionari*, seppure in parte animata da rivalità e gelosie personali, che non di rado anche all'epoca e a Napoli, come in ogni tempo e luogo, attraversavano il mondo della cultura, va ben al di là di una semplice disputa privata e giudiziaria. Essa presenta motivi e risvolti di carattere economico che attengono alle condizioni del mercato editoriale e sotto questo profilo appare, per il rilievo dei protagonisti e la materia del contendere, densa di implicazioni che meritano di essere esaminate, anche alla luce degli studi più recenti dedicati all'editoria napoletana e in particolare alla produzione e alla circolazione del libro a Napoli nel Settecento⁹. I due autori, il Giustiniani e il Sacco, ebbero, sebbene in diversa misura, un ruolo non trascurabile nella vita culturale napoletana del tempo, oltre che rapporti significativi con il mondo dell'editoria. Analogo giudizio si può esprimere sull'attività di stampatore di Vincenzo Flauto, esponente di una famiglia di tipografi-editori che, a partire dalla metà del Settecento e fino alla vigilia dell'Unità, operò a Napoli, alimentando un catalogo di notevole spes-

⁶ *Ibidem*.

⁷ I primi tre tomi risultano stampati da Vincenzo Manfredi in Napoli.

⁸ *Dizionario* Giustiniani, tomo XI, Napoli, nella stamperia di Giovanni De Bonis, pp. VII-XXIV.

⁹ Cfr. gli atti del convegno "Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo", a cura di A.M. Rao, Napoli, Liguori, 1998.

sore e ricchezza. Inoltre, in quella che è definita “l’età prestatistica” del regno di Napoli, i due *Dizionari* assunsero un peso e un’importanza particolari, andandosi a collocare per diversi anni e almeno fino alla *Statistica Murattiana*, tra le poche fonti sistematiche di documentazione sulle condizioni geografiche, demografiche ed economiche del Mezzogiorno. Infine, su un altro piano, la privativa ottenuta dal Flauto e la determinazione della Camera di Santa Chiara offrono spunti di riflessione sulla politica governativa nel settore editoriale, politica che, malgrado il rinnovato interesse degli studiosi, attende ancora una compiuta disamina.

2. Lorenzo Giustiniani fu autore, oltre che del *Dizionario*, di importanti studi bio-bibliografici, e in primo luogo delle *Memorie storiche degli scrittori legali del regno di Napoli* e della *Biblioteca storica e topografica del regno di Napoli*, che ancora oggi costituiscono una fonte di grande utilità per la storia non solo culturale dell’Italia meridionale. Ma il Giustiniani effettuò anche una ricerca sulla storia dell’arte tipografica nel regno dalle origini al Settecento e il suo *Saggio storico-critico sulla tipografia del regno di Napoli* apparso nel 1793¹⁰ può considerarsi il primo profilo storico dell’editoria napoletana e meridionale.

Nato a Napoli nel 1761, il Giustiniani, dopo avere compiuto studi legali, prese a esercitare la professione di avvocato che lo portò a trattare molte cause presso la Real Camera di Santa Chiara. Non è chiaro se dopo il 1790 ottenne un impiego o comunque un incarico presso qualche tribunale napoletano o nelle Udienze del regno, ma si conosce il parere favorevole espresso dalla stessa Real Camera su una sua domanda a ciò rivolta; un parere che, nel rilevare che egli aveva “da moltissimi anni abbracciato l’esercizio del Foro”, si concretava in un giudizio positivo su alcuni suoi studi di giurisprudenza e soprattutto sui tre volumi delle *Memorie storiche degli scrittori legali*. Quel che è certo è che ai primi dell’Ottocento egli era regio bibliotecario: aveva ricevuto dalla Giunta della Biblioteca Borbonica l’incarico di occuparsi del comparto storico e bibliografico della Biblioteca e, in concomitanza con l’apertura al pubblico, avvenuta il 31 gennaio 1804, ottenne la promozione a vicebibliotecario e l’anno successivo divenne uno dei tre responsabili della Biblioteca, accanto ad Andrea Belli e ad Antonio Perotti. Nel 1806, però, all’arrivo di Giuseppe Bonaparte, fu

¹⁰ In Napoli, nella stamperia di Vincenzo Orsini, a spese del libraio Vincenzo Altobelli, 1793.

retrocesso ad aiutante e privato di metà dello stipendio. Nel 1808 pubblicava l'ultimo volume, il quindicesimo, dell'altra sua imponente e ben nota opera di compilazione, la *Nuova Collezione delle prammatiche del regno di Napoli*. I quattordici volumi precedenti avevano visto la luce tra il 1803 e il 1805, quest'ultimo appariva dopo l'introduzione del codice napoleonico che rendeva l'intera raccolta sostanzialmente superata¹¹.

Nel 1816, nel dare alle stampe gli ultimi tre tomi del *Dizionario*, il Giustiniani, reintegrato nell'impiego e nello stipendio, raccontava, insieme al travagliato percorso editoriale del *Dizionario*, sul quale avremo ancora occasione di ritornare, le avversità incontrate negli anni della rivoluzione e durante il governo francese. Ai nostri fini, ci si può intanto limitare a ricordare come motivò la prolungata sospensione della stampa del *Dizionario* durante il decennio. Dalla sua narrazione, l'interruzione parrebbe frutto di una volontaria determinazione motivata da ragioni di coerenza e di opportunità politica. Dopo gli eventi del 1806¹² egli non aveva potuto più "pensar a' monti e a' fiumi", poi era intervenuta la ricordata retrocessione, fino a che, "dopo alcuni anni", "inaspettatamente [si] vid[e] invitato di dover continuare la sua opera, e metterla alla pubblica luce con quelle lusinghiere promesse di onore, e di profitto, che spesso abbagliano gli incauti in simili riscontri"¹³. Ebbene, il Giustiniani non ritenne di dover accogliere l'invito. "Non feci prevalere sopra di me – scrisse – né gli ordini per iscritto, né l'impegno di chi voleva giovarmi"¹⁴. "La mia opera – concluse – non doveasi terminare, che sotto gli auspici di Ferdinando IV, alla cui persona era stata fin dapprima consegnata"¹⁵.

¹¹ Per le notizie biografiche del Giustiniani cfr. N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli*, cit., pp. 246-263. Nell'ottobre del 1824 il Giustiniani fu nominato professore di arte critica presso l'Università di Napoli, ma morì poco dopo aver preso servizio, tra la fine del 1824 e i primi del 1825.

¹² In gennaio, la nuova partenza di Ferdinando IV dal regno e in febbraio, scrisse il Giustiniani, il "precipitare che fece sulle nostre province [...] il torrente rovinosissimo della perfida occupazione militare, alla quale essendosi aggiunte certe teste romanzesche, ed indefinibili del tempo, diedesi principio all'epoca memoranda del nostro universale sconvolgimento". *Dizionario* Giustiniani, tomo XI, p. XII.

¹³ *Ivi*, p. XIII.

¹⁴ *Ivi*, pp. XIII-XIV. "Il rispetto, e la riconoscenza non mi dettavano a comparire ambibio [sic!]. Un tal carattere sia tutto di altri. Me lo avrei ascritto a delitto imperdonabile, a rossore eterno presso il pubblico. L'onore che mi si voleva comparire non servi ad altro, che farmi vieppiù disprezzare un vil guadagno, postergando la propria onoratezza".

¹⁵ *Ivi*, p. XIV.

3. Nel *Saggio sulla tipografia*, in particolare nel capitolo dedicato al *Secolo XVIII*, il Giustiniani, nel denunciare lo stato di decadenza in cui a suo giudizio versava l'editoria napoletana e meridionale, esprime una propria concezione dell'attività editoriale che, come altrove si è avuto occasione di sottolineare, appare ispirata a una logica sostanzialmente non economica. E, inevitabilmente, al di là della validità di diversi rilievi e osservazioni critiche, la valutazione complessiva delle condizioni dell'arte tipografica napoletana nel Settecento e i giudizi sugli stampatori ed editori dell'epoca espressi dal Giustiniani rispecchiano un tale approccio¹⁶. Si è anche osservato che la scarsa o nessuna considerazione per i problemi del mercato e dell'impresa che emerge dal *Saggio* appare palesemente in contrasto con la dimensione imprenditoriale e produttiva entro la quale anche a Napoli, come altrove almeno in Europa, si muoveva il settore editoriale, pur se con i limiti organizzativi e tecnici di un periodo che si può considerare ancora di "antico regime tipografico"¹⁷.

In effetti, nel *Saggio sulla tipografia*, dalla definizione dell'arte tipografica come attività che deve rivolgersi esclusivamente a opere di grande perfezione e qualità, opere "di somma eleganza tipografica" che possano "farci onore" e "gloria", discende il rifiuto complessivo dell'editoria e della stampa come attività economiche e produttive, con i loro costi e i loro ricavi, e del libro come prodotto sottoposto alle leggi del mercato. Così, secondo il Giustiniani, la direzione delle stamperie avrebbe dovuto essere affidata soltanto ad "abili e ricchi cittadini", "uom[ini] di coltura, di geni per le belle arti" e, pertanto, in grado di istruire e guidare i propri dipendenti, direttori che avrebbero dovuto disporre di "danaro da spendere e provvedere di quanto occorre alla buona esecuzione dell'edizioni" e, quel che più conta, possedere un "animo generoso e disinteressato"¹⁸.

Al riguardo è utile richiamare per il suo valore emblematico la critica che il Giustiniani rivolse a Giuseppe Maria Galanti, autore e at-

¹⁶ L. DE MATTEO, *L'editoria napoletana tra arte e industria*, in "Editoria e cultura", cit., pp. 59-78 e idem, *Tra arte e industria. L'editoria napoletana nella seconda metà del Settecento*, in "Storia Economica", 1998, n.1, pp. 7-25.

¹⁷ L'espressione coniata dalla storiografia francese vuole designare quell'età della storia della stampa che in Europa, principiando da Gutenberg, sarebbe tramontata a partire dagli anni '30 dell'Ottocento con l'affermarsi della moderna impresa editoriale su base capitalistica. Cfr. *Histoire de l'édition française*, vol. II, *Le livre triomphant. 1660-1830*, a cura di H.J. Martin e R. Chartier, Paris, Promodis, 1984.

¹⁸ Cfr. L. DE MATTEO, *Tra arte e industria*, cit., passim.

tivo, quanto sfortunato, editore¹⁹. Il Galanti nella *Descrizione delle due Sicilie* aveva lamentato che “in Napoli si stampa[va] poco e male”²⁰. Il Giustiniani, nell’affermare che ciò dipendeva dal fatto che i direttori delle stamperie non presentavano i requisiti da lui auspicati e privilegiavano il profitto a discapito di iniziative di qualità e prestigio, rimproverò al Galanti un analogo comportamento: “tenendo poi anch’egli a proprio conto una stamperia da moltissimi anni, – scrisse – nessuna edizione ne ha fatta uscire da farci gloria”, proprio perché al pari di “tutti gli altri ha sempre pensato più al guadagno, che al decoro della nazione”²¹.

In questa impostazione non vi sono margini per le ragioni delle imprese. All’obiezione che i buoni libri non trovavano adeguati sbocchi sul mercato e spesso si traducevano in perdite per gli stampatori, il Giustiniani opponeva l’opinabile convincimento che se si fosse “introd[otto] il buon gusto nelle nostre stamperie” e si fosse curata la qualità delle edizioni, si sarebbero animati sia la domanda interna sia il commercio con le altre piazze d’Italia e fuori d’Italia. Così come, e per conseguenza, invitava i librai e gli stampatori a rivolgersi a opere solide e di pregio e a rinunciare a quelle produzioni editoriali e tipografiche effimere – libri di istruzione di base destinati ai giovanetti, “libriccini di materie ascetiche” e allegazioni forensi – che, però, come egli stesso riconosceva, avevano costi contenuti e assicuravano cospicui guadagni, contribuendo così, come aveva annotato il Galanti²², a far quadrare i conti aziendali.

4. Un ultimo tema al quale vale la pena di accennare, un tema non affrontato sistematicamente dal Giustiniani ma che affiora in alcuni passaggi del *Saggio sulla tipografia*, è la condizione dell’autore, il suo rapporto anche economico con il mondo editoriale napoletano. Per meglio inquadrare le osservazioni del Giustiniani al riguardo, non è superfluo ricordare che egli non trascurò il lato economico della sua

¹⁹ M.L. PERNA, *Giuseppe Maria Galanti editore*, in “Miscellanea Walter Maturi”, Torino, Giappichelli, 1966, pp. 221-258.

²⁰ G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli, Esi, 1969, 2 voll., I, p. 270.

²¹ L. GIUSTINIANI, *Saggio storico-critico sulla tipografia*, cit., p. 198.

²² “Gli avvocati”, aveva scritto il Galanti riferendosi alle “voluminose allegazioni” che “per ragioni oscure e volgari” si usavano stampare a Napoli, “sostengono la classe degli stampatori, perché essi soli tengono occupate tutte le stamperie che oggi sono nella capitale”. G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica*, cit., I, pp. 276-277.

attività di autore. I pochi elementi di cui si dispone indicano che per procurarsi i finanziamenti necessari alla realizzazione del *Dizionario* costituì contratti di società e ricorse al sistema delle associazioni, e del resto egli stesso riconobbe che prima dell'avvento dei francesi aveva conseguito guadagni di qualche consistenza dalla pubblicazione delle sue opere. Nella citata introduzione al tomo XI del *Dizionario*, nel soffermarsi sulle ragioni per le quali, malgrado la retrocessione subita nel 1806, non aveva ritenuto di dimettersi dall'impiego o di ricorrere contro il provvedimento, fece incidentalmente riferimento alla discreta situazione economica in cui versava a quell'epoca, lasciando intendere che era tale da consentirgli di "allontanar[si] dal servizio". In particolare, "le [sue] onorate fatiche letterarie", insieme ai proventi del lavoro svolto presso la Biblioteca Borbonica, gli "avevano prodotto un convenevole mantenimento"²³.

Ad ogni modo, le osservazioni del Giustiniani sulla condizione dell'autore a Napoli appaiono in sintonia con quelle poche che il Galanti, in una prospettiva però attenta ai problemi del mercato e all'esperienza di altri paesi d'Europa, aveva scritto qualche anno prima. Nella *Descrizione delle Sicilie*, il Galanti aveva sottolineato il primato inglese nel campo della lettura e del commercio librario e l'inferiorità che sotto questo profilo il regno di Napoli sperimentava anche rispetto al resto d'Italia e, come riferito, aveva espresso insoddisfazione per l'attività di stampa a Napoli. Nell'aggiungere poi che i librai e gli stampatori napoletani, non organizzati in "corpo d'arte", non erano "gran fatto istruiti", aveva lamentato che essi "non paga[vano] le opere manoscritte", osservando che, a differenza che in Inghilterra, a Napoli per un autore "il prodotto delle sue opere [...] non formava un stato"²⁴. Aveva ancora riferito che gli autori del regno che stampavano a proprie spese si trovavano di fronte alla pretesa degli amici di avere in dono un esemplare dell'opera, aggiungendo con ironia che "a un povero letterato niente riesce tanto dannoso, quanto di avere gran numero di amici". Infine, sulla normativa che imponeva "molte prestazioni gratuite di esemplari" e in particolare allo stampatore di consegnare ben trenta copie di un'opera pubblicata alle autorità, il Galanti

²³ *Dizionario* Giustiniani, tomo XI, pp. XII-XIII. Il lavoro presso la Biblioteca Borbonica, precisò il Giustiniani, era cominciato nel 1799, al rientro delle truppe borboniche a Napoli.

²⁴ G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica*, cit., I, pp. 269 e n., 270. Al riguardo il Galanti aveva citato gli esempi del Pope, che aveva ricavato dalla sottoscrizione della sua traduzione di Omero 100mila scudi, e del Robertson, che con la *Storia di Carlo V* era riuscito a guadagnare 4mila lire sterline.

si era limitato a rilevare che si trattava di un “uso singolare” che era “di ostacolo alle grandi intraprese”²⁵.

Per parte sua, il Giustiniani, nell'esaminare criticamente il quadro normativo e le condizioni in cui si svolgeva l'attività di stampa a Napoli, protestò non solo perché il numero di copie che a cura degli stampatori si dovevano consegnare – come recitava un dispaccio del 1775 – ai “ministri menzionati nelle regie prammatiche” era eccessivo, ma anche perché, non risultando precisato il numero di copie effettivamente dovute, gli stampatori ne approfittavano. In effetti, a dire del Giustiniani, per un insieme di circostanze per un autore “stampare in Napoli [era] lo stesso che impoverire”. Lo stampatore, appellandosi al dispaccio del 1775, tratteneva il numero di copie che riteneva; poi intervenivano gli amici, che “monta[vano] in collera se non ottenevano copia dell'opera in dono, mentre, addirittura, nell'occasione “ognuno v[oleva] fingere amicizia coll'autore”; e infine i librai, che usavano ogni mezzo per evitare che l'autore vendesse copie per proprio conto, sul principio che solo ad essi spettasse “il negoziar libri”²⁶.

Alcune delle misure e delle norme proposte dal Giustiniani nel *Saggio* per risollevere l'arte tipografica napoletana (esame per l'abilitazione alla direzione delle stamperie, ispettori tipografici per vigilare sulla qualità del lavoro, collegi di istruzione per i lavoratori, regolamentazione dei salari, ecc.) delineavano una regolamentazione e un sistema di controlli molto vicini all'ordinamento corporativo. Tra di esse vi era la proposta di istituire un “censore tipografico”, che avrebbe avuto il compito di scegliere e vigilare sui direttori e di visitare le stamperie per garantire la corretta esecuzione dei lavori. Il censore avrebbe anche dovuto dirimere le controversie che insorgevano tra stampatori e autori “intorno al giusto prezzo di qualche stampa”, una questione che stava particolarmente a cuore al Giustiniani che criticava la tendenza dei periti a tutelare lo stampatore “come se fatta avesse l'edizione secondo le vere regole dell'arte”. In effetti, affermò,

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ L. GIUSTINIANI, *Saggio storico-critico sulla tipografia*, cit. p. 191. Per altro verso il Giustiniani, mentre non mancò di rilevare che erano pochi gli autori che avevano a cuore la qualità delle edizioni, deplorò che alcuni di essi ricorressero a quelle officine che, malamente attrezzate, adoperando caratteri di risulta e pessimo inchiostro, facevano “assolutamente vergogna alla nazione”. Tali autori, a suo avviso, erano mossi dalla “ingordigia di voler guadagnare molto della loro fatica”, e si rivolgevano a quelle “infami officine” perché in esse “si fa[cevano] i lavori a vilissimo prezzo”. *Ivi*, pp. 194-195.

“mai in caso di litigio, e giustamente promosso da qualche scrittore ha avuto torto lo stampatore”²⁷.

5. L'abate Sacco, professore di Geografia e Storia nel Regio Convitto del Salvatore in Napoli, fu certamente, rispetto al Giustiniani, figura meno notevole della Napoli del tempo. Allo stato si conosce ben poco della sua biografia. Egli deve la sua fama più duratura al *Dizionario del regno di Napoli*. Tuttavia, prima del *Dizionario*, l'abate aveva già pubblicato, sempre presso la stamperia di Vincenzo Flauto, un volume di *Istituzioni geografiche* accolto favorevolmente, oltre che in Napoli, in diverse città italiane. Note e recensioni lusinghiere erano apparse nelle *Effemeridi* di Roma, di Firenze e nel *Giornale Enciclopedico* di Venezia, ed esaurita la prima edizione, ad attestarne il successo editoriale, nel 1793 le *Istituzioni* ne avevano conosciuta una seconda “accresciuta e arricchita”²⁸. Tra il 1799 e il 1800, nella scia della precedente esperienza dedicata alla parte continentale del regno, il Sacco avrebbe dato alle stampe a Palermo, presso la Stamperia reale, un *Dizionario geografico della Sicilia* in due tomi.

Vincenzo Flauto fu uno degli stampatori più attivi della Napoli del secondo Settecento, uno stampatore-editore, come anticipato²⁹. Su di lui e sul fratello Nicola che lo affiancava allora nell'attività, nel *Saggio sulla tipografia*, quindi prima che si sviluppasse la controversia sulla pubblicazione del *Dizionario*, si rinviene una valutazione che, se si tiene conto della severità e del metro adoperato dal Giustiniani, si può considerare positiva se non lusinghiera: “non [erano] affatto degli ultimi tipografi di questa nostra città, e tra le loro molte edizioni havvene di quelle che non sono niente spregevoli, ma niuna è degna di ammirazione”³⁰.

Vincenzo Flauto aveva iniziato la sua attività nel 1754-55, acquistando all'asta, insieme al padre Girolamo e al fratello Gaetano, una stamperia sita presso la chiesa della Pietà dei Turchini e assicurandosi l'affitto per un quadriennio dello *jus prohibendi*, cioè la privativa, della

²⁷ *Ivi*, pp. 196-197.

²⁸ Cfr. *Dizionario* Sacco, tomo I, p. XIV, dove è riprodotto il giudizio sulla conformità dell'opera alle leggi e ai buoni costumi del revisore Emmanuele Campolongo, 5 novembre 1795.

²⁹ Per le notizie sull'attività dei Flauto, quando non indicato diversamente, si rinvia a R. D'ANTÒ, *I Flauto, una famiglia di stampatori regi del secondo Settecento* e M.G. MANSI, *La produzione dei Flauto*, ambedue in “Editoria e cultura”, cit., rispettivamente, pp. 529-537 e 539-565.

³⁰ L. GIUSTINIANI, *Saggio storico-critico sulla tipografia*, cit., p. 212.

stampa di avvisi, gazzette e calendari³¹. Di rinnovo in rinnovo, Vincenzo Flauto conservò tale *jus prohibendi* per un ventennio, ma fin dal 1757 a esso si era aggiunta la privativa per la stampa dei libretti delle opere rappresentate nei teatri napoletani, privativa che, sia pure non in maniera continuativa, la famiglia Flauto detenne per svariati anni e per il teatro San Carlo addirittura fino a oltre metà Ottocento.

Più che le frammentarie notizie che si conoscono sulla stamperia, dotata peraltro all'atto dell'acquisto di quattro torchi e di un torchio "per uso di stampar figure", è la cospicua e variegata attività tipografica ed editoriale svolta dai Flauto a rimarcare l'importanza economica, oltre che culturale, della loro impresa. Un'attività di cui ancora oggi non è possibile cogliere le reali dimensioni e i molteplici orientamenti. Innanzitutto si può dire che nel periodo che qui interessa, oltre ai lavori derivanti dalle due ricordate privative, che naturalmente assicuravano introiti certi all'impresa, i Flauto si procurarono su commissione numerosi altri lavori tipografici: stampa di editti e bandi, allegazioni forensi, istruzioni governative, ecc.³²

Per quanto riguarda poi il loro catalogo librario, ad un esame d'insieme, limitato però alle opere conservate presso le biblioteche napoletane, sembrerebbe prevalente il loro impegno di stampatori su quello di editori, in quanto, stando almeno alle indicazioni tipografiche ed editoriali, furono probabilmente molte di più le opere da loro stampate "a spese" e per conto altrui di quelle delle quali furono editori. Sul piano dei generi e delle materie, l'attività dei Flauto è assai ampia e diversificata, sebbene la produzione non si concretizzi mai in opere isolate, ma in filoni specializzati di una certa consistenza e qualità. Intorno alla privativa di stampa dei libretti teatrali e alla ricchissima raccolta di testi che alimentò, nascono alcune importanti operazioni editoriali, come l'edizione di opere del Metastasio o di autori teatrali napoletani dell'epoca, come Francesco Cerlone, le cui commedie furono stampate dal Flauto a spese del libraio-editore Giacomo Antonio Vinaccia³³. L'interesse dei Flauto per un settore remunerativo

³¹ Sulle vicende sei-settecentesche dell'appalto dello *jus prohibendi* cfr. A.M. RAO, *Mercato e privilegi. La stampa periodica*, in "Editoria e cultura", cit., pp. 173-199. Sulle gazzette cfr. anche il capitolo dedicato alle *Gazzette napoletane del Sei e Sette* da N. CORTESE in *Cultura e politica a Napoli*, cit., pp. 163-184.

³² Il Flauto risulta a metà anni '80 anche Impressore dei Regi Lotti, provvedeva, cioè, alle necessità di stampa dell'Impresa che gestiva il gioco del lotto, gioco che produceva cospicui introiti all'erario.

³³ Sull'editoria teatrale a Napoli cfr. M. DURACCIO, *Note sull'editoria teatrale na-*

come quello scolastico si manifesta con alcuni titoli significativi, l'*Ortografia moderna italiana* del Facciolati e la *Grammatica* del Porretti. Né mancano pubblicazioni di testi religiosi e di teologia su commissione. Così come, finanziato ancora dal ricordato Vinaccia, che, insieme all'edizione di opere teatrali, si impegnò nell'attività di ristampa, lecita ma nei fatti non autorizzata, di romanzi stranieri e italiani³⁴, compare il filone dei romanzi che si rivolge a uno specifico segmento di mercato, proponendosi di raggiungere un pubblico anche femminile.

Ma il catalogo dei Flauto, nell'abbracciare pressoché tutti i settori, scientifici e umanistici, appare sorprendentemente ricco e solido, per l'importanza degli autori, la varietà dei titoli e la proposta di non poche traduzioni di opere straniere. Vi compaiono opere di medicina, alcune patrocinate dal Collegio dei chimici, i numerosi scritti del medico Francesco Merli, il trattato sul vaiolo di Andrea Volpi e la prima edizione italiana della raccolta delle memorie premiate dalla Accademia Reale di Chirurgia di Parigi; opere di diritto, di autori come José Bernardo de Quiros, Francesco Tremoglie, Michele Azzariti, Salvatore D'Espinosa e Francesco Nicola De Dominicis; opere storiche, la *Storia Romana* di Laurence Echard su commissione del libraio-editore Michele Stasi, il *Nuovo Dizionario Istorico* in 28 volumi per il quale i Flauto erano subentrati a Michele Morelli, gli *Elementi di Storia* di Orazio Lupis, opere di geografia, come gli scritti di Cosimo Moschettini e di Giuseppe Maria Giovene e le stesse *Istituzioni geografiche* e il *Dizionario* del Sacco; opere di economia e politica, dalla prima traduzione italiana nel 1778 dell'*Essai politique sur le commerce* di Jean François Melon³⁵ al secondo volume dei *Saggi Politici* di Francesco Mario Pagano, alle *Vicende della cultura delle due Sicilie* di Pietro Napoli Signorelli fino alle opere di Giuseppe Palmieri, pubblicate tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 da Vincenzo Flauto a spese del già ricordato Michele Stasi, il libraio che, amico di Gaetano Fi-

poletana nel Settecento, in "Editoria e cultura", cit., pp. 683-696, e in particolare sulla produzione teatrale del Flauto le pp. 688-689.

³⁴ Cfr. al riguardo C. BERTONI, *Editoria e romanzo fra Venezia e Napoli nella seconda metà del Settecento*, in "Editoria e cultura", cit., p. 705

³⁵ Sulla traduzione dell'opera del Melon effettuata da Francesco Longano, l'economista allievo di Genovesi, cfr. F. DI BATTISTA, *L'emergenza ottocentesca dell'economia politica a Napoli*, Bari, Facoltà di Economia e Commercio, 1983, pp. 16, 20-21, studio utile anche per un primo inquadramento della produzione editoriale di economia nel periodo (v. in particolare il capitolo *La tradizione genovesiana di pensiero economico nel tardo Settecento. 1769-1799*, pp. 13-39).

langieri e dello stesso Pagano, fu anche illuminato editore di scritti dello stesso Filangieri, di Francesco Saverio Salfi e di Pietro Napoli Signorelli³⁶.

Da aggiungere, a chiusura della comunque incompleta rassegna delle attività tipografiche ed editoriali dei Flauto, l'esperienza dei primi anni '90, dopo quella prolungata delle gazzette e calendari e altre iniziative a essa riconducibili³⁷, nel campo della stampa di riviste periodiche³⁸. Un'esperienza a quel che sembra limitata a due riviste, rivolte a settori assai distanti tra loro e proprio per questo forse indicativa di una strategia editoriale intesa a cogliere ogni opportunità offerta dal mercato. Ci si riferisce, da un lato, alla *Analisi ragionata dei libri nuovi*, un mensile letterario con recensioni e notizie sulle più recenti opere italiane e straniere, che, pubblicato a Napoli tra il 1791 e il 1794, annoverò il Flauto tra i suoi numerosi stampatori³⁹, dall'altro, alla *Biblioteca Militare*, un periodico apparso tra il 1793 e il 1796 che il Flauto prese a stampare dal secondo numero, subentrando a Donato Campo, un periodico destinato, come il sottotitolo esplicitava, "ad uso de' militari delle due Sicilie" e che si proponeva di pubblicare tra l'altro la traduzioni di opuscoli militari apparsi in Europa "ed anche manoscritti interessanti quando sarà lecito il pubblicarli"⁴⁰.

Durante la Repubblica napoletana i Flauto non interruppero l'attività. Oltre a fogli volanti, pubblicarono la prima edizione napoletana con traduzione a fronte della *Costituzione della Repubblica francese* del 1795, un'edizione di cui dava notizia il *Monitore napoletano* che in un numero successivo annunciava anche la prossima pubblicazione a opera del Flauto di una traduzione del *Candide* di Voltaire⁴¹.

6. Nel 1795, nel mentre il Sacco avviava le procedure per ottenere

³⁶ Tra l'altro, a spese dello Stasi, Vincenzo Flauto pubblicò nel 1787 anche il *Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto* del Salfi.

³⁷ Nel 1778 i Flauto presero a pubblicare il *Foglietto di notizie domestiche*, che forniva notizie sui cambi, l'elenco delle navi partite e entrate nel porto, mercuriali e informazioni commerciali. Il costo dell'abbonamento al *Foglietto* era di 3 ducati all'anno. Cfr. P. PIRONTI, *Bulifon-Raillard-Gravier. Editori francesi a Napoli*, Napoli, Lucio Pironti, 1982, p. 80 e, soprattutto N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli*, cit., pp. 307-308.

³⁸ Sui periodici letterari napoletani nel periodo cfr. il capitolo *Il giornalismo letterario nel Settecento* in N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli*, cit., pp. 301-324.

³⁹ *Ivi*, pp. 313-317.

⁴⁰ M. G. MANSI, *La produzione dei Flauto*, cit., pp. 556-557.

⁴¹ Cfr. *ivi*, pp. 548-549 e M. BATTAGLINI, *Tipografie e librerie nella Repubblica napoletana*, in "Editoria e cultura", cit., p. 637.

le prescritte autorizzazioni alla stampa del *Dizionario*, Lorenzo Giustiniani ripubblicava nel *Giornale letterario di Napoli* del 15 febbraio⁴² un manifesto del “*Dizionario storico-geografico*” già apparso nelle *Effemeridi enciclopediche* nel dicembre del 1794, questa volta, però, accompagnato da un dispaccio reale del 20 dicembre 1794 che ordinava agli “arcivescovi, vescovi, e altri ordinari” del regno di provvedere alla raccolta delle notizie “dalle province” indispensabili al completamento del *Dizionario*.

Nel manifesto, indirizzato “agli amatori della storia”, il Giustiniani spiegava che, “prima di metter sotto gli occhi del pubblico” il *Dizionario*, aveva ritenuto di dover sottoporre “all’esame de’ dotti il piano [...] di ciascun articolo” perché questi potessero “avvertir[lo] di qualche involontaria mancanza, o tralasciamento” e così consentirgli di aggiungere “alla di già distesa mia non lieve fatica” quant’altro potesse rendere l’opera “semprepiù utile agli studiosi della storia napoletana”. Elencava le “notizie” che avrebbe fornito negli “articoli” di “ognuno dei luoghi del nostro regno”⁴³ e si intratteneva sulle fonti che aveva già consultato per rilevare tali notizie. Si era “seriamente applicato –scriveva– alla lettura di tutti gli scrittori greci, latini e del numero spaventevole degli storici napoletani tanto nazionali, che esteri, con altri infiniti libri ancora”, “rifrugando” “con istento e fatica” nelle biblioteche pubbliche e private della capitale. Ma le notizie maggiori e più interessanti, “ignote del tutto a’ suddivisati scrittori”, le aveva tratte da altre fonti, “carte vecchie e polverose esistenti o nei nostri archivi, o in più migliaia di processi” e “un numero spaventevole di scritture forensi”, fonti tutte che gli avevano “somministrato de’ lumi grandi intorno a taluni punti della nostra storia”. Il lettore avrebbe rinvenuto nel *Dizionario* una puntuale citazione delle fonti, sia “de’ libri stampati, che inediti, e similmente delle carte, e di altro [...] da star sicuro di quelle rinvenire, se mai il bisogno portasse di doverle riscontrare”. Il *Dizionario* – concludeva il Giustiniani – avrebbe “me[ss]o in veduta la storia naturale, civile, geografica e politica” del regno, così che

⁴² *Giornale letterario di Napoli*, 15 febbraio 1795, vol. XXI, pp. 96-103.

⁴³ Province e diocesi di appartenenza; longitudine e latitudine; popolazione antica; collina, monte o pianura; vicinanza al mare, fiumi; aria, estensione; confini; feudi; prodotti naturali; metalli; piante; cacciagione; fauna; rettili; acque dolci e minerali e loro proprietà; “produzioni artificiali”, cioè artigianato e industria; iscrizioni e monete; abitanti; commercio; usanze e linguaggio; eventi fisici; rivoluzioni politiche; porti; vescovi; privilegi; feudatari; monasteri; pesi e misure; distanza da Napoli; procacci; uomini illustri e accademie. Seguivano poi le materie del “volume separato” che sarebbe stato dedicato a lidi, laghi, monti e fiumi.

in esso avrebbero “trova[to] pabolo lo storico, il politico, il filosofo, l’antiquario e il geografo”. In definitiva, il manifesto, a parte il fugace accenno alla “non lieve fatica” già compiuta, esaltava l’accuratezza del metodo, la completezza e l’originalità dei contenuti cui tendeva il *Dizionario*. Precisava infine le categorie dei suoi potenziali destinatari e, anche se non è accertato, si deve ritenere preludesse all’avvio di una campagna per la sottoscrizione dell’opera.

La pubblicazione del dispaccio reale aveva nei fatti lo stesso scopo di accreditare il *Dizionario*, ma da esso si poteva dedurre che il lavoro che ancora attendeva il Giustiniani era notevole. Presentato come un’ulteriore prova che il *Dizionario* avrebbe “pot[uto] riuscire interessantissimo”, il dispaccio, dopo avere premesso che il re “con piacere del suo real animo” era stato informato delle “larghe e faticose ricerche da [...] Giustiniani fatte delle memorie sulla storia di questo regno per distendere il Dizionario”, riconosceva che, “per completare [l’] utilissima opera da lui intrapresa da circa venti anni, gli manca[va]no varie notizie, che d[ovevano] per necessità rimetterglisi dalle province” e comandava agli “ordinari del regno” di far pervenire tali notizie alla Segreteria dell’Ecclesiastico che le avrebbe poi trasmesse al Giustiniani.

Nel dispaccio si elencavano minuziosamente le informazioni che gli ordinari avrebbero dovuto raccogliere. Ma non si trattava di un elenco limitato a particolari notizie e dati, esso ricalcava con qualche precisazione l’elenco che il Giustiniani aveva riportato nel manifesto, segno che una parte importante del lavoro doveva essere ancora svolta e che, avuto riguardo anche alla data in cui il dispaccio era stato emanato, i tempi per il completamento del *Dizionario* non potevano considerarsi brevi.

7. Francesco Sacco pubblicò il primo tomo del suo *Dizionario* alla fine del 1795. Dedicato a Ferdinando IV, con la speranza che avesse voluto accogliere l’opera con la medesima clemenza “con la quale si compiacque d’accordarmi la grazia di compilar[la]”, il volume conteneva anche il testo della comunicazione in data 2 dicembre 1795 dell’autorizzazione alla stessa dedica, nella quale il *Dizionario* era definito “un’opera non solo utile, ma necessaria non meno a’ Forestieri, che a’ Nazionali per meglio conoscere ogni luogo anche più piccolo di esso regno”⁴⁴. Nel nulla osta alla pubblicazione concesso il 28 novembre il revisore ecclesiastico, nell’attestare di non aver rinvenuto

⁴⁴ *Dizionario* Sacco, tomo I, p. III.

“cosa contraria alla [...] Religione” e che “anzi [il Sacco aveva] procurato farla risaltare quanto portava un Dizionario geografico”, definiva “bastantemente note” “la probità e la scienza” dell’autore “per le sue dotte opere” e avvalorata la sua “pubblica fama” dal permesso di poter intitolare l’opera al re⁴⁵. La relazione del revisore sulla conformità alle leggi e ai buoni costumi rilevava che il Sacco era “noto nella Repubblica delle Lettere” per il successo che aveva riscosso anche all’estero il suo volume di *Istituzioni di geografia*, gli riconosceva il merito di essere stato il primo ad avere compilato un dizionario geografico del regno, esprimeva apprezzamento per la semplicità e la chiarezza dello stile adoperato nell’opera, “la pellegrina erudizione [che] di passo in passo [vi era] disseminata” e “la diligenza incomparabile” con cui era affrontata la materia, e concludeva con il parere che “un’opera cotanto laboriosa, utile, e compiuta interamente in tutte le sue parti, quanto più presto [...] possibile si d[ovesse] dare alla pubblica luce per lo comun vantaggio”⁴⁶. L’*imprimatur* della Camera di Santa Chiara recava la data del 1° dicembre.

Nel suo “avviso a chi legge”, il Sacco spiegava che si era proposto di tracciare per ogni luogo sia la storia antica sia quella moderna. Per la storia antica aveva inteso realizzare il “disegno” “da niuno finora concepito” “di raccogliere in un sol corpo” il risultato degli studi e delle ricerche di quegli “uomini di genio, e di prim’ordine” – “i Mazzocchi, i Pellegrini, i Pratilli, i Berij, gli Antonini, i Troiyli, ecc.” – che si erano preoccupati di “cavare dal buio dell’antichità vari preziosi monumenti”. Per quella moderna, aveva aggiunto per tutte le località notizie “sì per quel che riguarda la loro posizione fisica, che la civile; come anche ciò che riguarda le produzioni sì dell’arte, che della natura”. E al riguardo si dichiarava “molto obbligato” nei confronti di alcuni eminenti “regi professori”, Giuseppe Vairo, Vincenzo Petagna, Salvatore Maria Ronchi e Saverio Macrì, che gli avevano fornito notizie per i settori di loro competenza⁴⁷.

Infine, il Sacco invitava il pubblico a formulare critiche e rilievi, che avrebbe accolto con gratitudine, nella consapevolezza che “i buoni libri gl’incominciano gli autori, e poi li perfezionano i leggitori stessi”, e citava il caso del dizionario del Moreri⁴⁸ ricordando che da cento

⁴⁵ *Ivi*, p. XIII.

⁴⁶ *Ivi*, pp. XIII-XIV.

⁴⁷ *Ivi*, p. IX-XII.

⁴⁸ È appena il caso di precisare che il Sacco si riferiva al *Grand dictionnaire historique* dell’erudito francese Louis Moreri, dizionario che avviato nel 1668 e giunto

anni era oggetto di correzioni e verifiche in quanto “l’arte di comporre un dizionario è lunga, e difficile e tante volte bisogna camminare nell’oscuro paese dell’antichità”⁴⁹.

8. Nella ricostruzione della vicenda fornita venti anni più tardi, il Giustiniani riferì che nel novembre del 1795, a circa undici mesi dalla pubblicazione del prospetto della sua opera, mentre sottoponeva il piano al “giudizio de’ dotti” e si accingeva a concludere il contratto della società che si rendeva necessaria “a cagione della molta spesa” che avrebbe comportato la realizzazione del *Dizionario*, “inaspettatamente” era stato diffuso un manifesto “di un novello patrio geografo, che vestendosi delle penne altrui, annunz[iava] un *Dizionario geografico-storico-fisico del regno*, con darsi coraggiosamente il vanto di aver egli per primo escogitato un dizionario, che conteneva a buon conto le stesse mie notizie”. Tuttavia con il manifesto era apparso anche il primo volume del *Dizionario* e ciò, a dire del Giustiniani, aveva subito evidenziato che il Sacco “ave[va] posto il piede in fallo sulle orme altrui”, in quanto il *Dizionario* risultava scritto “con noiosa monotonia”, tralasciava molte terre e villaggi, non conteneva alcuna notizia dei fiumi, dei laghi e dei monti e si limitava a elencare le parrocchie, le chiese, i monasteri e le confraternite del regno, elenchi che erano peraltro già stati pubblicati e quindi noti⁵⁰.

Nel corso del 1796, riferì poi il Giustiniani, il *Dizionario* del Sacco, con la stampa degli ultimi tre volumi, era stato interamente pubblicato, ma sul finire dell’anno, mentre egli aveva cominciato a stampare lentamente la sua opera grazie alla società che aveva dovuto costituire per procurarsi gli indispensabili finanziamenti, “giunto al numero di pochi fogli” stampati, venne a conoscenza di una “manovra niente lecita” del Sacco che, procuratosi tali fogli e resosi conto che il suo *Dizionario* non poteva sostenere “con decoro” il raffronto, al fine di impedirgli di pubblicare, era ricorso al re e aveva richiesto “un privilegio di non potersi per un decennio scrivere da altri un *Dizionario geografico del regno*”⁵¹.

Nella ricostruzione degli avvenimenti proposta dal Giustiniani sono trascurati alcuni passaggi e non mancano inesattezze su aspetti non

nel 1680, alla morte dell’autore, alla seconda edizione non ancora completata, avrebbe conosciuto oltre venti edizioni.

⁴⁹ *Dizionario* Sacco, tomo I, p. XI-XII.

⁵⁰ *Dizionario* Giustiniani, tomo XI, pp. VII-VIII.

⁵¹ *Ivi*, p. VIII-IX.

secondari della vicenda. Innanzitutto il Giustiniani nel 1796, si è anticipato, rivolse critiche pesanti al *Dizionario* e al suo autore dalle pagine del *Giornale letterario di Napoli*⁵². Al momento di pubblicare l'articolo, egli non era a conoscenza del fatto che Vincenzo Flauto si sarebbe procurato la privativa e d'altra parte non sappiamo con esattezza quando il Flauto avviò la pratica per ottenerla. Ad ogni modo, il Giustiniani, nel pubblicare in forma di lettera a Michele Arditi la voce che aveva già redatto su Soletto, un comune in provincia di Terra d'Otranto, si intrattenne sul *Dizionario* del Sacco. Dopo avere deplorato "lo spirito di presunzione" dei tempi che induceva "ognuno colla massima sfacciatezza (salva però la pace de' veri letterati) [a] im- prende[re] a scrivere di ciò che meno intende", affermò, riferendosi senza ombra di dubbio all'opera del rivale, che essa era stata "in pochi mesi [...] scri[tta] e manda[ta] in stampa in più volumi", che "la massima fatica" era stata affidata ad amanuensi, che presentava "un titolo specioso, che altrui pur si rubacchia", e censurò sia l'uso di procurarsi qualche prefazione elogiativa, "al pari de' rivenditori, che sempre espongono le più belle e vaghe merci che hanno in lor bottega", sia il manifesto che, nel pubblicizzare l'iniziativa editoriale, lodava l'autore⁵³ e gli attribuiva il merito di essere stato "il primo a trattare di quella materia o a congegnarla in quel modo". Derise infine il Sacco, giocando sul significato del suo nome e precisamente auspicando che fosse introdotta una legge, sanzionata con la pena "irremissibile" dell'infamia, "onde reprimere un tantino ai giorni nostri l'orgoglio de' presuntuosi scrittori che ardiscono di metter mano a talune opere senza le dovute cognizioni, riempiendosi il *Sacco* [sic!] voto mo per mo d'infelici notizie"⁵⁴.

La concessione al Flauto della "privativa per venti anni dell'opera intitolata *Dizionario Geografico Storico Fisico del regno di Napoli* [...] composta dall'Abate Francesco Sacco", al contrario di quanto il Giustiniani avrebbe lasciato intendere nella ricostruzione del 1816, precedé il ricorso al re. Il ricorso si fondava proprio sulla privativa e con esso si chiedeva che "non si [fosse] perme[ss]o di stamparsi l'opera intitolata il *Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli*, ad-ducendo la precisa argomentazione che "in questo libro veniva copiato appunto il suddetto *Dizionario* dell'Abate Sacco, con qualche

⁵² Cfr. N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli*, cit., pp. 250-253.

⁵³ Il Giustiniani scrisse che il Sacco vi era descritto come "lo più savio dell'universo, mentre è nota a' soli dotti la sua sciocchezza e audacia". *Ivi*, p. 251

⁵⁴ *Ivi*, p. 252.

variazione, o aggiunzione, e si verrebbe con ciò ad arrecar lesione alla grazia dell'accennata privativa". Un'esplicita accusa di plagio, dunque⁵⁵.

Non è nota la data in cui il Flauto presentò il suo ricorso, è certo invece che per ordine del re il 31 gennaio del 1797 il ricorso fu inviato dalla Segreteria di Stato, Affari Esteri, Marina e Commercio alla Camera di Santa Chiara perché lo esaminasse ed esprimesse sollecitamente il suo parere. Ebbene, prima di quell'ordine del re, il Giustiniani aveva assunto un'iniziativa volta ad accreditare la sua opera che è difficile non ricollegare agli eventi che stavano maturando: aveva avanzato la richiesta di poter intitolare al sovrano il suo *Dizionario* e, dopo l'esame dei regi esaminatori che avevano ritenuto il lavoro ben meritevole di tale riconoscimento, ad appena cinque giorni dall'inoltro dell'ordine, il 25 gennaio, era stata a lui diretta la comunicazione che il permesso gli era stato accordato⁵⁶.

9. Non è questa la sede per intrattenersi sulla politica delle private a stampatori ed editori e sui suoi esiti nel settore nel regno di Napoli⁵⁷. Del resto, il tema non è stato ancora affrontato in modo organico ma occasionalmente e per lo più limitandosi a registrare questa o quella privata.

Il ricorso da parte del governo borbonico allo strumento della concessione di private non va valutato sul piano teorico, della limitazione che le private introducevano nella libertà di stampare, ma in relazione alla situazione di mercato e agli obiettivi cui la concessione era diretta. L'editoria napoletana nel Settecento si rivolgeva a un mercato interno assai ristretto e non era competitiva su quello internazionale⁵⁸. La limitata casistica delle private per la stampa o ristampa di opere a nostra disposizione indica che la concessione, al pari di un altro beneficio che pure si accordava, l'esenzione dal pagamento del

⁵⁵ Archivio di Stato di Napoli, Real Camera di Santa Chiara, bozze di consulta, vol. 839.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Ci si riferisce alle private a privati e non a quelle governative, motivate da ragioni fiscali e/o dall'intento di garantire un servizio. Un monopolio governativo rivolto ad assicurare un servizio si può considerare, al di là delle motivazioni di controllo politico delle informazioni, l'accennato *jus prohibendi* della stampa di avvisi, relazioni e gazzette che i Flauto ebbero in appalto. Nel 1792, quando era appaltato a Donato Campo, il sovrano auspicava "di aversi da un uomo di lettere una Gazzetta corretta; e senza delle insulse notizie, giacché [...] non riguardava come un introito questo dritto proibitivo". Cit. in A.M. RAO, *Mercato e privilegi*, cit., p.191.

⁵⁸ Cfr. L. DE MATTEO, *Tra arte e industria*, cit.

dazio sulla carta, si basava su valutazioni di carattere economico e in particolare sulla indispensabilità o meno della privativa, o dell'esenzione, ai fini della realizzazione dell'iniziativa editoriale. In altre parole, la concessione, preceduta naturalmente dal riconoscimento dell'utilità della pubblicazione dell'opera, mirava a sostenere, garantendo migliori e più sicure prospettive di reddito, quelle iniziative editoriali che altrimenti non sarebbero state intraprese perché poco o per nulla convenienti sotto il profilo economico⁵⁹.

Negli anni della reggenza il Tanucci, ricorrendo allo strumento della privativa, si propose di contrastare le importazioni da Venezia dei messali e di altri libri di Chiesa⁶⁰. Interpellò lo stampatore-editore De Simone, il quale, per poter stampare messali in grado di competere con quelli veneziani, chiese e ottenne la privativa per venti anni e l'esenzione dal pagamento dei dazi doganali sulla carta. Nel 1765, ultimata la stampa, il Tanucci ebbe a scrivere a Carlo III che "il bellissimo messale [stampato dal De Simone] avrebbe impedi[to] almeno seimila ducati l'anno l'andar da Sicilia a Venezia"⁶¹. Il De Simone, auspice il Tanucci, ottenne anche la privativa per stampare "li breviari, li quadrimestri, e li diurni", e il suo impegno e le sue edizioni, giudicate dal Giustiniani superiori in bellezza alle veneziane, romane, olandesi e persino a quelle dello stesso Bodoni di Parma, avrebbero indotto il sovrano a concedergli, evidentemente anche per i benefici effetti recati alla bilancia commerciale del regno, una pensione mensile di 10 ducati⁶².

Analoghe finalità di sostegno ispirarono la concessione di altre privilegiate e franchigie, come le privilegiate per venti anni e le esenzioni dal pagamento dei diritti doganali sulla carta concesse nei primi anni '70 all'avvocato Michele Marotta per la ristampa del *De Re Diplomatica* del Mabillon e del *Calepino delle Sette lingue*⁶³, o le molteplici privilegiate decennali ottenute da Michele Stasi, nel 1769 per la ristampa delle opere di Francesco Redi e nel 1771 sulla *Fisica* del Musschenbroek, sulle opere di Orazio, sulla *Geografia* del Buffier e su tutte le opere di Alfonso Maria de' Liguori⁶⁴.

⁵⁹ *Ivi*, pp. 16-19.

⁶⁰ M.G. MAIORINI, *Stato e editoria: controllo e propaganda politica durante la reggenza*, in "Editoria e cultura", cit., pp. 425-426.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² L. DE MATTEO, *Tra arte e industria*, cit., p. 19.

⁶³ *Ivi*, p. 18.

⁶⁴ A.M. RAO, *La stampa francese a Napoli negli anni della rivoluzione*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", tome 102, 1990, pp. 476-477.

La vicenda delle privative allo Stasi presenta particolare interesse perché sembra confermare che il governo conservò in materia un orientamento preciso e consapevole. Allorché, venute a scadenza le privative, lo Stasi ne chiese il rinnovo, il governo, dopo aver accolto nel 1779 la richiesta per le opere del Redi, nel 1780 negò il rinnovo delle altre, ad eccezione della privativa sulle opere del de' Liguori⁶⁵, che per parte sua aveva riconosciuto allo Stasi una sorta di permesso⁶⁶. In effetti, nel 1779, con decorrenza 1780, il governo aveva introdotto, in una complessiva manovra fiscale e di sostegno del settore, rivelatasi poi fallimentare, anche un dazio sulla importazione dei libri stranieri allo scopo di proteggere e favorire la produzione interna⁶⁷. E, in coerenza con gli obiettivi di rilancio del settore, esso ritenne di accogliere l'opposizione al rinnovo delle privative allo Stasi avanzata da "negozianti librari e stampatori napoletani" e motivata dal fatto che la nuova situazione determinata dal dazio sulla importazione dei libri stranieri rendeva ora conveniente ristamparli nel regno e quindi dannosa la privativa⁶⁸.

Il Flauto, lo si è intuito, fu un abile imprenditore ed è agevole intravedere nelle sue molteplici iniziative editoriali e tipografiche un'attenta valutazione delle prospettive di redditività. Non sorprende perciò che per qualcuna delle operazioni editoriali che promosse egli si sia potuto avvalere della privativa. Se ne conoscono pochi casi, per la verità, che si riducono ulteriormente se si escludono le opere da lui stampate per conto di titolari di privativa⁶⁹. Adirittura ne risulterebbero appena due concesse al Flauto, oltre quella per il *Dizionario* del Sacco: una decennale, ottenuta nel 1771 insieme a Giuseppe Mazzola Vocola e Gennaro Migliaccio, per la ristampa delle opere del Metastasio, e l'altra di cinque anni, contemporanea alla privativa per il *Dizionario*, per la ristampa della *Grammatica* del Porretti. Ma, in assenza di una ricognizione di tutte le privative concesse nel periodo e di studi specifici sul tema, anche su questo aspetto dell'attività del Flauto non è possibile esprimere una valutazione conclusiva.

⁶⁵ *Ibidem*. Secondo la Rao, peraltro, il sistema delle privative avrebbe indotto una corsa all'accaparramento di permessi di stampa e ristampa, spesso non seguiti dalla realizzazione dell'opera per cui si era ottenuta la licenza.

⁶⁶ Ma al riguardo v. M. CAMPANELLI, *Agiografia e devozione nell'editoria napoletana del Settecento*, in "Editoria e cultura", cit., p. 460.

⁶⁷ Cfr. L. DE MATTEO, *Tra arte e industria*, cit., passim.

⁶⁸ A.M. RAO, *La stampa francese a Napoli*, cit., p. 476.

⁶⁹ Come qualche opera del Liguori commissionatagli da Stasi. M. CAMPANELLI, *Agiografia e devozione*, cit., p. 460

10. Se il sistema delle privative presentava le modalità e si ispirava ai principi che abbiamo delineato, la privativa ottenuta dal Flauto sul *Dizionario* sembra presentare almeno una particolarità. Essa non precedé la pubblicazione dell'opera, ma fu concessa dopo che il *Dizionario* era stato già pubblicato, il che fa supporre che la richiesta potesse effettivamente mirare a neutralizzare la possibile concorrenza del *Dizionario* del Giustiniani.

Ad ogni modo, la privativa parrebbe configurarsi non come una esclusiva sul genere dizionario geografico, ma come una tutela dell'opera specifica, assicurata, in un periodo in cui non erano riconosciuti i diritti d'autore, allo stampatore. Il ricorso del Flauto contro la pubblicazione del *Dizionario* del Giustiniani sembra muovere da questa accezione: il Giustiniani ha copiato "appuntino" il *Dizionario* del Sacco e ciò lede la privativa. Non è pertanto il fatto che il Giustiniani stia realizzando un dizionario geografico a essere in discussione, ma il plagio da lui compiuto, e il plagio non in sé ma in quanto lesivo del diritto di privativa.

La linea difensiva del Giustiniani consisté nell'accusare di falso sia il Sacco sia il Flauto e nel ribaltare l'accusa di plagio, affermando che il Sacco aveva visionato e forse copiato le notizie che i vescovi avevano cominciato a inviare in esecuzione del dispaccio del 20 dicembre del 1794. Il suo procuratore dichiarò che il Sacco e il Flauto "avevano rassegnato il non vero, ed avevano taciuto il vero" e propose una ricostruzione delle varie fasi del progetto di *Dizionario* del Giustiniani che tendeva a retrodatare il concepimento dell'opera, riconducendo a essa i due lavori apparsi nel 1793. Sin dal 1791, sostenne il procuratore, il Giustiniani aveva sottoposto "un piano di *Dizionario Storico Geografico del regno di Napoli*" e aveva chiesto di poter intitolare al sovrano una *Biblioteca Storica e Topografica* del regno, "la quale altro non era, che un Appendice del citato Dizionario, e degli Autori, che già aveva indefessamente letti, onde trarre le memorie di ciascuna città, terre e casali". E la *Biblioteca*, "approvata come un'opera utile da sé stessa, e da poter somministrare lumi, e vantaggio a studiosi della storia napoletana", aveva ottenuto il permesso di dedica con dispaccio del 26 ottobre 1792. Intanto il Giustiniani aveva anche "formato un *Saggio Storico Critico sulla Topografia [sic!] del regno*", che ugualmente, con dispaccio del 3 dicembre 1793, era stato giudicato meritevole di dedica al sovrano. E anche il *Saggio* e le notizie che conteneva, a dire del procuratore, dovevano "servire per il *Dizionario del regno*"⁷⁰. Nel

⁷⁰ Archivio di Stato di Napoli, Real Camera di Santa Chiara, bozze di consulta, vol. 839.

prosiegua delle sue “fatighe letterarie” e delle “ultime ricerche per dare alla luce” il *Dizionario*, il Giustiniani aveva poi dato alle stampe il “ragionato manifesto” del 3 dicembre del 1794, fino a che, avendo “girato solo cinque province del regno”, aveva chiesto e ottenuto l’intervento del sovrano perché gli ordinari gli inviassero le notizie locali che ancora gli necessitavano. E qui il procuratore accusava il Sacco di essersi proditoriamente appropriato delle informazioni destinate al Giustiniani. Allorché gli ordinari avevano cominciato “a rimettere [...] affacenti notizie”, il Sacco, “per sapere quel, che prima, ed anche dopo non aveva ben saputo, si era industriato, per quanto se n’era presentata l’occasione, di leggere, e forse copiarsi le relazioni degli ordinari, che anzi fin d’allora si era maneggiato, che altri non le avesse avute”. Ma, ciò malgrado, il Giustiniani, “niente curando l’altrui men degno procedimento”, aveva portato avanti il suo *Dizionario* che, valutato dai regi esaminatori “col maggior rigore, e serietà, era stato approvato e ritenuto “ben degno” di essere intitolato al sovrano. Di qui la richiesta che i due *Dizionari* fossero posti a confronto e valutati “per rilevarsi se il Giustiniani, l’abbia, o no, per poco, o niente seguito, non che copiato, e se in tale confronto potesse meritare l’uno, o l’altro approvazione o pur non”⁷¹.

La Camera di Santa Chiara trasmise l’intero incartamento a due regi esaminatori –cattedratici della Regia Università degli Studi di Napoli, avrebbe precisato il Giustiniani nel 1816⁷² – “perché dicessero l’occorrente”. Gli esaminatori “con maturo esame” “a prima occhiata ravvisa[rono] la gran diversità, che passa[va]” tra i due dizionari, e che “in niun conto il Giustiniani si p[oteva] accusare di plagio” in quanto i dizionari, “essendosi gli autori proposti diversi oggetti nel formar[li], [erano] dell’intutto differenti l’uno dall’altro”. In particolare, a giudizio degli esaminatori, il Sacco aveva “avuto in mira di descrivere con semplicità, e precisione quel tanto, che occorreva riferirsi, disimpegnando in quattro soli volumi in ottavo la sua opera”, “il Giustiniani

⁷¹ *Ibidem*. Nella ricostruzione del 1816 il Giustiniani non fece riferimento all’accusa rivolta all’epoca al Sacco e alle argomentazioni addotte dal suo procuratore. Espose che i “Senatori” della Camera di Santa Chiara avrebbero probabilmente proposto al sovrano l’accoglimento del ricorso del Flauto “se per avventura non fosse a me venuto in sentore il suddivisato maneggio, e non avessi presentato a tempo il mio *Prospetto* stampato un anno prima, e i fogli già impressi, onde si conoscesse l’intrigo, e fare loro giudicare con avvedutezza. Infatti, risolverono di mettersi ad esame le due opere, e vedersi se mai la sua era di tanto merito da vietare la pubblicazione della mia”. *Dizionario* Giustiniani, tomo XI, p. IX.

⁷² *Dizionario* Giustiniani, tomo XI, pp. IX-X.

all'opposto con maggiore opulenza di cognizioni, e con vasta erudizione di bassa età si [era] disteso nel descrivere i diversi paesi" del regno, "sino a formare presso a poco dieci volumi in ottavo del suo dizionario"⁷³. In conclusione, gli esaminatori, non mancando di rimarcare che ambedue i dizionari erano dedicati al re e avevano "meritato il sovrano gradimento", esprimevano il parere che il *Dizionario* del Giustiniani, "che è tutto differente da quello dell'abate Sacco", "sotto l'ombra della regia protezione, po[tesse] godere la luce delle pubbliche stampe"⁷⁴.

E, in considerazione della "grande diversità" delle due opere attestata dalla relazione degli esaminatori, la Camera di Santa Chiara si espresse contro l'accoglimento del ricorso del Flauto e a favore della stampa del *Dizionario* del Giustiniani⁷⁵.

11. Non è rilevante ai nostri fini entrare nel merito dell'accusa di plagio che si scambiarono le parti e del resto non è accertato né forse accertabile quanto il lavoro del Giustiniani fosse avanzato al momento del ricorso e quali materiali egli sottopose alla perizia degli esaminatori. Ad ogni modo, nella versione definitiva a stampa, è difficile considerare i due *Dizionari* completamente diversi per impianto e trattazione delle materie perché, anche a una rapida verifica, non poche loro voci, pur differenti – specie nell'approfondimento della parte storica, come avevano rilevato gli esaminatori –, presentano sovrapposizioni e corrispondenze.

Ma, al di là della fondatezza giuridica e degli argomenti addotti, la conclusione degli esaminatori e la conseguente decisione della Camera di Santa Chiara, valutate nell'ottica del superiore interesse pubblico – che tuttavia non è dato sapere se e in che misura le ispirò – appaiono ragionevoli ed equilibrate. Non vi è dubbio che i *Dizionari*

⁷³ "E perciò – si ribadiva nella consulta – l'opera del Giustiniani diversissima comparisce da quella dell'abate Sacco, anche a chi con rapido sguardo voglia considerarla".

⁷⁴ Archivio di Stato di Napoli, Real Camera di Santa Chiara, bozze di consulta, vol. 839.

⁷⁵ *Ibidem*. Nel 1816 il Giustiniani avrebbe scritto al riguardo che gli esaminatori "non instentaron molto a dar fuori il loro giudizio guidati dalla verità, il quale essendo riuscito del tutto favorevole alla mia travagliata persona, ed all'opera, nata fin dapprima con me a dividere le afflizioni, e gli affanni; ne venne in seguito il real dispaccio di non doversi accordare il richiesto privilegio; e che io avessi dovuto pacificamente seguire la mia opera, perché utile alla nostra storia, come piena di notizie tratte per la prima volta da carte vecchie e polverose de' nostri Archivi". *Dizionario* Giustiniani, tomo XI, p. X

andavano a soddisfare un'esigenza avvertita nel regno, negli ambienti di governo come nei settori più colti e avveduti della élite meridionale del tempo⁷⁶. E sotto questo aspetto la loro pubblicazione non può non mettersi in qualche modo in rapporto con un'opera di diverso taglio e tutt'altro impegno e rilevanza, la già ricordata *Nuova Descrizione storica e geografica delle due Sicilie* di Giuseppe Maria Galanti apparsa nella seconda metà degli anni '80⁷⁷, rassegna critica delle condizioni politiche, economiche e finanziarie del regno, frutto di visite e ricognizioni sul campo, espressione dell'originale approccio descrittivo-statistico all'economia del riformatore molisano, che proprio per lo spirito critico cui era improntata non poté essere portata a termine secondo il piano originario⁷⁸.

Anche se non disponiamo di elementi precisi intorno al successo editoriale dei due *Dizionari*⁷⁹, si deve ritenere che furono a lungo e

⁷⁶ Cfr. D. CICCOLELLA, *Conoscere per amministrare. L'introduzione delle indagini statistiche nel regno di Napoli*, in "Rivista Italiana di Studi Napoleonici", 2001, n. 2.

⁷⁷ Sulle edizioni della *Descrizione* cfr. D. DEMARCO, Introduzione a G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, cit., pp. LXXX e segg.

⁷⁸ Da ricordare che il Giustiniani nel 1793, nella *Biblioteca storica e topografica del regno di Napoli*, aveva criticato, in un'ottica conservatrice e tradizionalista, la *Descrizione* del Galanti. A parte dubbi sull'indagine svolta e la segnalazione di qualche inesattezza, il Giustiniani, espresse disapprovazione per il taglio critico che informava l'opera. In particolare rimproverò al Galanti di non avere adeguatamente meditato sulla materie trattate, di non essersi a sufficienza documentato attraverso la lettura critica degli scritti dei maggiori storici, di non avere "gira[to] realmente il regno" per verificare l'effettiva esistenza di eventuali pecche e proporre le necessarie soluzioni, di avere commesso qualche errore geografico e usato poca attenzione nella indicazione degli anni, di essersi espresso senza riguardo nei confronti di alcuni sovrani e della legislazione del regno, di avere denigrato istituzioni, come il Sacro Regio Consiglio e gli ospedali, di avere riferito notizie non vere al pari di quegli scrittori stranieri che spesso davano credito a false informazioni, di avere infine "con temerità soverchia" compilato e reso pubblico un bilancio dell'introito ed esito del sovrano. Cfr. *ivi*, pp. LXXII-LXIII. Analoga critica - "avrebbe dovuto avvisare molto più di buono, e molto meno di malo" - il Giustiniani rivolse nella stessa sede al Galanti per la *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*. Cfr. M.R. PELLIZZARI, Introduzione a *Descrizione di Napoli*, Napoli, Di Mauro, 2000, pp. 16-17.

⁷⁹ Nella narrazione del 1816 il Giustiniani riferì che il primo tomo del suo *Dizionario*, che si vendeva per associazione, era stato "gradevolmente accolto dal pubblico" e che la tormentata vicenda editoriale non era dipesa dalla mancanza di acquirenti. Erano state invece le vicende del 1799 a far venire meno la società che aveva costituito per finanziare la pubblicazione, e "in quella politica tempesta si perdettero molti associati, e il commercio poi impedito per più tempo" non gli aveva consentito di riprendere la stampa che nell'aprile del 1802 "a spese dei fratelli Marotta" e di portare a termine i primi dieci tomi e quindi la parte dell'opera dedicata "alla de-

largamente consultati sia da privati, per ragioni di studio o di semplice informazione, sia da amministratori pubblici, di governo e locali, per esigenze connesse alle loro funzioni. È un fatto che, nella non breve stagione in cui la statistica muoveva i primi e incerti passi nel regno, con risultati apprezzabili ma comunque insufficienti ai fini dell'acquisizione di conoscenze adeguate della realtà economica e sociale del paese, i *Dizionari*, insieme all'opera del Galanti, rappresentarono le uniche fonti a stampa, e quindi agevolmente consultabili, di dati e notizie geografiche, demografiche ed economiche sull'intero regno. Un fatto peraltro finora trascurato negli studi che, sotto diverse angolature, trattando della diffusione della statistica come scienza nel regno di Napoli, si sono soffermati sui progetti, le indagini e le rilevazioni promosse prima dell'arrivo dei francesi⁸⁰.

La "utilità" dei *Dizionari*, per la completezza delle voci considerate e la sistematicità del contenuto, nel vuoto di pubblicazioni analoghe e di fronte alle difficoltà che incontrò l'iniziativa pubblica in materia, dovette rilevarsi superiore forse alle stesse aspettative degli autori che li avevano compilati, dei revisori che li avevano valutati ai fini dell'autorizzazione alla stampa e del governo che quell'autorizzazione aveva concesso. Anche se a tutti, lo si è visto, dagli autori al sovrano, non era mancata la consapevolezza che si trattasse di strumenti utili e necessari "non meno a' Forestieri, che a' Nazionali" – come si legge nel citato permesso di dedica al re concesso nel 1795 al *Dizionario* del Sacco – e che tra i possibili fruitori dovesse includersi non solo lo storico, il filosofo, l'antiquario e il geografo, ma anche "il politico" – come aveva scritto il Giustiniani nel 1794 nel manifesto di presentazione del lavoro.

Non è un caso, pertanto, se all'avvento di Giuseppe Bonaparte, dopo l'istituzione del Ministero dell'Interno nel marzo del 1806 e l'avvio dell'attività del *bureau* di statistica del Ministero e di diverse indagini specifiche, il governo francese ebbe a documentarsi sulle con-

scrizione delle città, terre, e villaggi" solo nel 1805. *Dizionario* Giustiniani, tomo XI, p. XI. È pur vero che il Giustiniani non chiarisce le ragioni dell'interruzione intervenuta immediatamente dopo la pubblicazione dei primi tre tomi, così come appare verosimile che il *Dizionario* del Sacco possa avere sottratto potenziali associati e acquirenti al *Dizionario* del Giustiniani. Da aggiungere a tal ultimo riguardo che nell'autorizzazione alla dedica al principe Francesco del terzo tomo del *Dizionario* del Sacco si spiegava che l'autorizzazione era stata concessa dal sovrano anche in considerazione "della buona accoglienza fatta dal pubblico dei due primi tomi".

⁸⁰ La funzione assolta dai *Dizionari* emerge invece, come si accennerà, dal citato studio di D. Ciccolella.

dizioni geografiche ed economiche del regno anche attraverso i due *Dizionari*. In effetti, malgrado la predisposizione a cura del *bureau* di un sistema di regolare rilevazione statistica attraverso gli intendenti⁸¹ e malgrado progetti e indagini statistiche specifiche⁸², la prima statistica generale del regno fatta compilare dal governo francese agli inizi del 1808 per le sue necessità politiche e di amministrazione – statistica quindi che precede l'avvio della grande *Statistica Murattiana*⁸³ – si avvale delle notizie e dei dati offerti dai *Dizionari* del Giustiniani e del Sacco e soprattutto della *Descrizione* del Galanti. Essa si concretizzò in una serie di quadri statistici per ciascuna provincia di rapida e pronta consultazione ed evidenti vi appaiono i dati, le informazioni e i brani tratti dai due *Dizionari*, specie per quanto attiene alle località e alle notizie che il Galanti non aveva potuto o ritenuto di fornire⁸⁴.

LUIGI DE MATTEO

Istituto Universitario Orientale, Napoli

⁸¹ Dopo l'occupazione il governo francese aveva sostituito i presidi di nomina borbonica. I nuovi presidi, impegnati nelle prime fasi di attività del *bureau* di statistica, furono poi confermati nell'incarico come intendenti dopo la riforma dell'8 agosto 1806. Tra le materie oggetto di rilevazione la popolazione, i prodotti agricoli, i mercati, il commercio interno e l'industria.

⁸² Come l'inchiesta sull'industria affidata al Le Riche o quella generale sulle acque promossa dalla Società d'Incoraggiamento delle Scienze naturali di Napoli su iniziativa del ministro Miot e con la consulenza di Luca de Samuele Cagnazzi.

⁸³ I lavori della *Statistica Murattiana*, è noto, ebbero inizio nel 1811.

⁸⁴ Cfr. D. CICCOLELLA, *Conoscere per amministrare*, cit.